

6. 3-10

0. 01/14 63

ANNO IV - N. 50 - 12 DICEMBRE 1942 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA



CACCIATORI PRIMA DELLA PARTENZA

Tumminelli

EDITORE ROMA MILANO

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 300 • OPERA COMPLETA L. 800

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Eufrale: dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anzì nemici od ignoti ricevettero tutti da ultimo una legge sola e comune: *salus publica suprema lex*.

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dionè e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

QUADERNI D'ARTE

a cura di EMILIO CECCHI

Con questa sua nuova pubblicazione, la Casa editrice Tumminelli inizia una serie di monografie su artisti italiani e stranieri, e su complessi d'opere d'arte (torrioni, vetrine, medaglie ecc.). Affidate a ottimi studiosi, superbamente illustrate, queste monografie, non meno che gli storici e critici d'arte, sono tali da interessare i pittori, scultori, architetti, nonché il nostro migliore artigianato ed ogni persona colta. Ogni Quaderno di 24 dense pagine di testo e 36 tavole in rotocalco, del formato cm. 17 x 24, con fodera e rivestimento in cellophane

LIBRE QUARANTA

"QUADERNI" PUBBLICATI:

1. RODOLFO PALLUCCHINI **PIAZZETTA**
2. EMILIO CECCHI **DONATELLO**
3. FRANCESCO ARCANGELI **TARSIE**
4. LUIGI BIAGI **LOTTO**

Inimicizie: Elena Tócska: **PONTORMO**; Virgilio Guzzi: **MANCINI**; Giulio R. Ansaldo: **PIRANESI**; Valerio Mariani: **ARNOLFO**.

Soprano: Géza de Francovich: **Scultura medievale in legno**; Roberto Salvini: **Cimabue**; Giulia Sinibaldi: **Verrocchio**; Armando Ferri: **Bramante**; Sergio Ortolani: **Tintoretto**; Cesare Brandi: **Tavole di Biecherna**; Filippo Rossi: **Medaglio del Rinascimento**; Mary Pittaluga: **Paolo Uccello ecc. ecc.**

ANNO IV - N. 90 - 12 DICEMBRE 1942 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione: Roma - Città Universitaria - Tel. 490-928

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.366

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di viaggio versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nelle spazie riservate alla casella del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCCELLI

Sono in vendita due importanti novità

9. BINO SANMINIATELLI

Cervo in Maremma

(Racconti)

Un volume di pagine 216 L. 300

Questi nuovi racconti segnano un momento particolarmente felice nell'arte del Sanminiatelli: quella del tempo da un originario bozzettismo di ispirazione toscana e forme narrative più concentrate e veloci, e più ricche di suggestioni, di fantasmi.



Bino Sanminiatielli



Mario Tobino

10. MARIO TOBINO

La gelosia del marinaio

(Racconti)

Un volume di pagine 212 L. 300

Un libro anno della vita libera e marinaia: un'abbondanza di impressioni e di ricordi che si tradono in freschezza di espressioni e di stile: ecco le doti essenziali di questo libro, nel quale il giovane poeta si affida temperatamente singolarismo di narrazione.

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. DONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) " 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il letto ubagando* (saggi e note) " 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scostante ed altri racconti* " 30
5. GIANNI STEFARICH, *Notte sul porto* (racconti) " 30
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* " 35
7. CARLO LINATI, *Aprile (sotto e cammini)* " 30
8. MARIO PRAZ, *Mechiavelli in Inghilterra ed altri saggi* " 35

TUMMINELLI - ROMA, CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c. c. postale **1/24.910**

Tumminelli Editore

VIALE UNIVERSITÀ 38 - ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA



IL GRANDE DISCORSO DEL DUCE

LA TRAVOLGENTE POLEMICA CONTRO CHURCHILL

L'avvenimento saliente della settimana è il grande discorso pronunciato dal Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni la mattina del 2 dicembre.

La stessa eco vastissima e risonante che il discorso, incisivo, tagliente, risoluto, ha destato in tutto il mondo, è la prova magnifica ed inoppugnabile del suo, non esagerabile significato e della sua imponente portata.

La domenica innanzi il Primo Ministro britannico aveva dedicato un discorso radio-diffuso all'Italia. Con le consuete insolenti e avventate parole, oltraggioso per tutto il popolo italiano, Churchill aveva voluto preannunciare la continuazione ad oltranza dei bombardamenti aerei britannici, condotti con metodo scientifico contro la popolazione civile e contro ogni suo bene. Aveva preteso di creare in Italia il panico, l'incontenibile terrore, il collasso morale, capace di sorprendere alle spalle gli eroici combattenti e annullare il risultato della loro vittoriosa resistenza.

Con voce ferma e sonora, nella quale ha echeggiato la voce di tutto il popolo italiano, il Duce ha dato un'immediata e precisa risposta.

Ma il suo discorso non è stato soltanto una vivacissima e calzante ritorsione polemica, è stata in puri tempo una esauriente collocazione

della nostra guerra nello sviluppo della nostra odierna vita nazionale e una segnalazione coscienziosa, ispirata alla più impeccabile verità, dei compiti che spettano al popolo italiano in questo momento e delle ragioni impellenti e indeclinabili che impongono la più austera disciplina e la più incrollabile resistenza.

Dopo avere denunciato le responsabilità del Presidente americano

nell'attuale conflitto, e dopo avere esaltato con termini appropriati la brillantissima condotta del Giappone in guerra, il Duce ha accennato all'inglorioso sbarco nordamericano nell'Africa settentrionale cui è seguita fulminea la reazione dell'Asse con l'occupazione di tutta la Francia, Corsica compresa.

Il Duce non ha nascosto nella benché minima misura quale sia stato

l'effetto dei bombardamenti della R. A. F. contro le città italiane. I popoli forti non hanno mai paura della verità. Ne fanno anzi il viatico della loro più ferrea volontà di vittoria.

Ma alle cifre delle nostre perdite al fronte, come nell'interno delle città colpite dalla raffica serena, Mussolini ha contrapposto la statistica delle navi da guerra e dei mercantili distrutti al nemico dalla nostra Marina e dalla nostra Aeronautica.

Dopo di che il Duce è passato alla ritorsione diretta e agilissima del discorso di Churchill. In linea pregiudiziale, al cospetto delle minacce lanciate da Churchill, ha proclamato: «Già da gran tempo io non ho più illusioni e forse non ne ho mai avute sullo stato di civiltà del popolo inglese. Se voi strappate agli inglesi l'abito col quale prendono il tè alle cinque, voi troverete il vecchio primitivo barbaro britannico con la pelle dipinta a vari colori, che fu domato dalle legioni veramente quadrate di Cesare e di Claudio. Cinquanta generazioni non bastano a cambiare profondamente la struttura interna di un popolo. Soltanto nel frattempo, su questo sedimento primitivo, è stata spalmata la vernice, ipocrita nelle loro mani, della Bibbia, Vecchio e Nuovo Testamento».

Appunto per questo non c'è da



L'aspetto dell'aula (Luce).

pensare che le minacce britanniche siano pure spavalderie verbali. Alle intenzioni potranno seguire i fatti. Ogni provvidenza sarà adottata, ma la fatua illusione britannica che la violenza aerea possa incrinare la sola superficie della resistenza italiana sarà clamorosamente smentita.

« Fino a prova contraria, ha solennemente asserito Mussolini, io mi rifiuto nella maniera più assoluta di credere che il popolo italiano sia di una tempra inferiore a quella del popolo inglese o del popolo russo. E se questo fosse, noi dovremmo definitivamente rinunciare alle nostre speranze di diventare un grande popolo ». E poiché Churchill si era grossolanamente permesso di accennare alle gesta dell'Esercito italiano come ad una « breve passeggiata, col permesso dei tedeschi, lungo la riva »; come ad una « visita fugace » alla Corsica; come ad una « lotta sanguinosa » contro i « patrioti eroici » della Jugoslavia e come a « fasti di imperitura vergogna in Grecia », Mussolini gli ha ricacciato in gola, con fierezza, l'incantata diffamazione.

« Non deve essere permesso a nessuno, egli ha detto, e quindi meno che a tutti al Primo Ministro britannico, di mettere minimamente in dubbio il valore e l'eroismo dei soldati italiani. I camerati germanici sono i primi ad attestarlo. Quando il soldato italiano, di terra, di mare e di cielo è bene guidato ed è bene armato, per il suo coraggio, per la sua resistenza ai disagi, per la sua intelligenza non teme confronti con i migliori soldati del mondo ».

Dopo di che, salendo nella più alta atmosfera dove si librano le nostre glorie e le nostre memorie e si profilano i nostri compiti e i nostri doveri, Mussolini ha spiegato lucidamente, al cospetto del mondo, le ragioni ineluttabili della nostra partecipazione alla guerra.

Quando, infatti, la propaganda nemica afferma che l'Italia poteva rimanere neutrale, essa non fa che confermare quel giudizio che il Duce ha stigmatizzato con parole che hanno trovato una così profonda eco nella coscienza nazionale; quel giudizio che essa rappresenta l'Italia come un paese fatalmente estraneo alla nuova storia mondiale. E' un luogo comune della mentalità anglosassone che l'Italia non ha più alcuna vocazione imperiale e che le nuove correnti della storia si sono spostate dal Mediterraneo all'Atlantico. Secondo la pubblicistica, che fa capo a Londra e a Washington, l'Italia è chiamata ad una grandezza puramente ideale, a vivere delle sue glorie passate, ad esercitare una funzione nel campo della cultura, in virtù del suo genio artistico e letterario.

Contro questo luogo comune, che è, oltre tutto, sommaramente ingiurioso, il Duce si è levato con estrema energia: « La nostra posizione ci impone sempre di scegliere: o si va con gli uni quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere continentali, o si va con gli altri quando si vuole risolvere il problema delle nostre frontiere marittime. Un grande popolo come l'italiano non può rimanere in bilico ».

Non è, quindi, una smodata brama di conquista, quella che ha portato l'Italia all'intervento, ma un'assoluta necessità di vita. I dati elementari della sua esistenza si riassumono infatti in poche parole. Essa dispone di un territorio povero, in

gran parte montagnoso, con una popolazione che aumenta di oltre 400 mila unità all'anno. La sua unica e grande risorsa è la sua capacità di lavoro. Ma per lavorare occorrono delle materie prime che non ha; dei territori di popolamento che le sono contesi; dei mercati liberi sui quali collocare i suoi prodotti.

In questi ultimi vent'anni l'Italia ha fatto tutto il possibile per risolvere questi problemi di importanza capitale. Mediante la bonifica e la battaglia del grano ha valorizzato al massimo grado le sue risorse agricole, mediante grandi opere pubbliche ha valorizzato in Libia, convogliando verso la Quarta Sponda una parte della sua forza-lavoro. Mediante l'impresa di Etiopia ha cercato nuovi, indispensabili sbocchi. Senonché questa espansione pose in termini indilazionabili il problema della sicurezza delle sue comunicazioni, il problema della sua libertà mediterranea. Lo scoppio del conflitto attuale faceva scoccare, per la soluzione di questo problema, l'ora del destino.

La neutralità di fronte al nuovo conflitto, destinato « a trasformare geograficamente, politicamente, spiritualmente, il mondo », avrebbe avuto una sola, fatale conseguenza: la soluzione senza di noi, quindi

fiele dei Morti non sia vano; non sia vano il sacrificio di quelli che caddero nelle squadre; di quelli che caddero durante la guerra etiopica; durante la guerra di Spagna; durante la guerra attuale. Trentaquattromila fascisti, fra cui 1500 gerarchi. Essi, i Morti, ci comandano con voce imperiosa di combattere fino alla vittoria. Noi li obbediamo ».

Poiché ancora una volta Churchill aveva creduto di buon gusto accusare Mussolini di aver pugnato la Francia alle spalle, il Duce ha avuto buon gioco ricordando come Churchill stesso non avesse mai pensato che la conclusione della guerra fosse in Francia così rapida, che soprattutto il collasso della Francia fosse così totalitariamente plebiscitario. C'è voluta l'esperienza per constatare fatto così imprevedibile.

Oggi, di quel collasso plebiscitario, cogliamo le estreme propaggine nel dissidio dei due traditori, il De Gaulle, ormai spodestato da Darlan. Il dissidio dei due traditori apre, stranissima conseguenza, o meglio mette allo scoperto in maniera clamorosa e densa di conseguenze, la rivalità fra le due alleanze democratiche, Inghilterra e Stati Uniti.

Nella notte sul 2 dicembre è stato dato l'annuncio ad Algeri che Darlan aveva istituito un Consiglio imperiale, di cui facevano parte il Go-

va che l'Ammiraglio avrebbe esercitato anche « il comando in capo dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione francesi nel nord-Africa ».

Immediatamente interpellato alla Camera dei Comuni sul valore di questo colpo di testa, Eden (3 dicembre) ha dovuto dichiarare che la Gran Bretagna non era stata affatto consultata a proposito di questa autoproclamazione, di cui il governo inglese era venuto a conoscenza unicamente attraverso le trasmissioni di Radio-Morocco. A questo punto, anzi, sotto il fuoco di fila delle interpellazioni parlamentari, Eden ha dovuto formulare riserve che non possono avere avuto sapore molto grato al governo alleato d'oltre Atlantico.

Egli ha detto, così, che il Gabinetto di Londra non si ritiene in alcun modo impegnato dalle decisioni e dalle dichiarazioni dell'Ammiraglio. Ha detto che, per quanto a lui constava, le decisioni in questione erano state di ispirazione unilaterale, dello stesso Darlan, e, come se si trovasse a bruciare su una graticola, Eden ha dovuto implorare dagli interpellanti che fossero discreti, rendendosi conto delle difficoltà in cui si trova il Gabinetto di Londra « costretto a navigare tra Scilla e Cariddi ».

Scilla e Cariddi: sono i nomi dei nostri scogli fra cui la flotta inglese non naviga molto tranquilla. Stanno, con magnifica metafora, anche a designare gli altri due scogli tra cui naviga pesantemente la politica del declinante Impero britannico: Mosca e Washington. Si fa ogni giorno più chiaro che nella situazione attuale delle tre Potenze alleate, Inghilterra, America, Russia chi si trova in condizioni di inferiorità è l'Inghilterra, in quale ha potuto sopravvivere solo per il successivo intervento delle altre due e, quindi, ha dovuto cedere in innumerevoli punti per provocare quell'avvenimento tanto implorato ed auspicato a Londra. Cosicché essa è oggi davanti a questa prospettiva: che in Europa essa fa la guerra ad esclusivo futuro vantaggio dei Sovietici; nel resto del mondo ad esclusivo vantaggio dei nord-americani. Poiché la guerra non si fa astrattamente, ma per uno scopo politico da conseguire con la vittoria, la posizione dell'Inghilterra è assurda. In caso di vittoria, essa si troverebbe di fronte ad una Russia dominatrice dell'Europa, preponderante in Asia e per di più subalterna della rivoluzione; ed agli Stati Uniti padroni di tutto il continente americano dopo averne spazzato via ogni influenza egiziana; dominatori dell'Oceano ad eccezione del tratto occupato dai nipponici; dominatori dell'Africa occidentale e con forti tentacoli verso il Medio Oriente, attraverso la Persia, la penisola arabica, il Mar Rosso e la Siria.

Oggi l'avanzata americana si delinea inoltre nel Mediterraneo occidentale ove gli Stati Uniti, che non hanno mai riconosciuto il protettorato francese sul Marocco, si sostituirebbero alla Francia nell'Africa settentrionale.

Pur avendo la certezza che i progetti dei nostri nemici finiranno in fumo, non è meno interessante seguirne le sorti, ed osservare come l'inganno, la menzogna, il tradimento elevati a sistema, finiscano per ritorcersi contro gli autori di tante bassezze.



contro di noi, dei problemi da quali dipende la vita del popolo italiano, il suo presente e più ancora il suo avvenire. Ecco perché il Duce ha definito questa guerra non soltanto « necessaria » ma « sacrosanta » e dalla quale non potevamo in nessun modo esimerci.

Il Duce ha proclamato esser titolo di onore partecipare da protagonisti, che hanno nelle loro mani le forze della decisione, ad un conflitto di questa entità e di questa sconfitta portata storica.

E, toccando i vertici della più macchia e sacrale eloquenza nell'epilogo del suo discorso, il Duce ha gridato agli italiani: « Ora bisogna combattere per i vivi, combattere per il futuro, ma anche per i Morti. Bisogna combattere perché il sacri-

vernatore Boisson per l'Africa occidentale francese, il Nogues per il Marocco francese, lo Châtel per l'Algeria, nonché i generali Giraud, Comandante in Capo delle forze armate e Bergeret, come Alto Commissario aggiunto. Il Darlan si è autoproclamato Capo dello Stato in Africa del nord quale rappresentante del Maresciallo Pétain. Si era creduto, in un primo momento, che l'Ammiraglio, operante sotto l'egida e l'incoraggiamento del Generale americano Eisenhower, Comandante delle forze alleate in Africa del nord, intendesse soltanto attribuirsi un'autorità di ordine politico-amministrativo. Ma successivamente, in data 3, la Radio-Morocco, nel trasmettere il testo del decreto relativo all'autoproclamazione di Darlan, aggiunge-



Reparti di truppe italiane attraversano Nizza per raggiungere le posizioni assegnate (R. G. Luce).

Qualche volta val la pena di soffermarsi su quanto dice la stampa avversaria in materia di principi astratti. Vi si trovano delle frasi interessanti, degli spiragli che gettano una curiosa luce sull'abito mentale degli anglosassoni, delle considerazioni in sordina che rivelano degli aspetti assolutamente disuati per le nostre orecchie.

Quello che concerne il culto della libertà, le sue varie manifestazioni, la sua caratteristica compressione in tempo di guerra, è del tutto singolare. Gli anglosassoni, in genere, e gli americani in specie tengono a farci sapere che essa non è morta e che le istituzioni democratiche sono ancora in vita. Appena si parla di dittatura e di forme dittatoriali del Governo della Casa Bianca, l'opinione pubblica s'impenna. La dittatura, considerata un nemico capitale, è assolutamente indigesta per lo stomaco di quei popoli: anche se, in effetti, essa s'esercita poi nella peggiore delle maniere, e cioè lasciando intatta ogni sua sostanza e velandola, invece, sotto la forma dovuta al tradizionale rispetto delle istituzioni. Ci troviamo di fronte, del resto, ad una serie di convenzionalità e di frasi fatte alle quali, però, i paesi democratici sembrano più attaccati che mai, quasi che l'importante fosse di mettersi in pace con la propria coscienza e non di mantenere in realtà ciò che si conchiama a chiacchiere. Questo fenomeno si ripete per le grandi e le piccole cose: per l'imperialismo americano e per il rispetto del cosiddetto diritto di voto del cittadino repubblicano statunitense.

Le manifestazioni espansionistiche di Roosevelt si sono venute precisando in una serie di fatti i quali hanno dimostrato soltanto una cosa: che gli Stati Uniti, cioè, fanno una guerra per accaparrarsi nuove fonti di materie prime e per impadronirsi di tutto quanto possa costituire il principio di nuovi arricchimenti. E' lo spirito egoistico e finanziario che domina tutte le azioni americane in tal senso: è esso che presiede non soltanto alle direttive generali, ma alla stessa condotta della guerra. Ciò che è fallito a Wilson, e cioè l'instaurazione d'una suprema direzione americana degli af-

FRONTI INTERNI

UN GRANDE VANTAGGIO

fari mondiali, dovrebbe essere facile a Roosevelt. Tale considerazione, anzi tale stato d'animo oramai diffuso nei paesi « alleati » parte dal semplice esame dei dati di fatto attuali, comparati con quelli del '18. In quel tempo, l'Inghilterra si batteva vittoriosamente sul suolo di Francia, al fianco della sua pupilla: la lotta coloniale era vinta senza eccessivo impegno e la grande concorrente, la Germania, esclusa dalle vie d'acqua mondiali; l'intervento stesso d'oltre Oceano valeva a dare al suo apporto decisivo ma era fatto in piena parità con il gabinetto di Londra e, soprattutto, con delle limitazioni assolute all'è pretese che l'America avrebbe potuto successivamente affacciare.

Oggi, tutto questo non c'è: l'Inghilterra mostra d'avere coscienza che la bacchetta magica del potere, sempre nella « comoda ipotesi » di una vittoria rapida semplice e sicura, passerebbe ipso facto nelle mani degli Stati Uniti. Vi sono delle forme di esplicito riconoscimento che non possono lasciare alcun dubbio su questo fosco avvenire che attende gli inglesi. La *Picture Post*, per esempio, lancia un canto sguardo sul futuro e si domanda, commettendo una autentica inconscia imprudenza, come risolvere il problema che assilla gli spiriti britannici, « cosa fare dopo ».

La risposta non tarda a venire. Essa è talmente chiara che non ha altro bisogno di quello d'essere integralmente trascritta. Dice, dunque, l'« *ebdomadario londinese* »:

« Il primo bisogno di questo mondo tormentato e stanco di guerra sarà una direzione. Dappertutto vi sarà confusione, e miseria e desolazione in quasi tutte le parti d'Europa. Un lavoro di salvataggio e di aiuto sarà un'immediata necessità. Circa trenta anni fa, in simili circostanze, la parte direttiva sareb-

be naturalmente toccata alla Gran Bretagna, perchè il comando deriva da una combinazione di potere e di esperienza. Oggi, noi abbiamo ancora una grande esperienza, ma in quanto a potere noi saremo certamente secondi agli Stati Uniti d'America, e forse alla Russia ».

Ecco, dunque, Albione al terzo posto di un'ipotetica combinazione dei vincenti. Il tradizionale orgoglio è fiaccato per sempre, come distrutto è il segno di supremazia almeno europea se nella scala dei valori la Russia sarebbe anteposta alla Gran Bretagna. Questo l'amaro risultato al quale avrebbe condotto — se la ipotesi s'avverasse — la politica guerrafondaia di Churchill e di tutti coloro che hanno spinto all'intransigenza nel momento cruciale delle decisioni, imponendo un indirizzo che doveva fatalmente portare al conflitto. I fronti interni britannici debbono ben domandarsi se questo è il risultato al quale si desiderava giungere, se la più rosea prospettiva è data da un terzo posto riservato al potentissimo impero inglese. E se l'Inghilterra conduce una guerra — riflette il cittadino del Regno Unito — per distruggere la dittatura nazista e trovarsi al suo posto quella bolscevica, quale è il suo definitivo tornaconto? E' un interrogativo al quale riesce difficile dare una risposta.

...

Al contrario, l'America giubila. Nel suo modo semplicistico e fantasioso di vedere le cose e di valutare le possibilità che le si presentano al giorno d'oggi, la maggioranza popolare ritiene d'aver risolto ogni problema inerente alla condotta della guerra e, forse, di potersi adagiare sulla vittoria delle cifre. La esperienza bellica le manca del tutto, o quasi, permettendole, quindi, di nutrire le più rosee illusioni. Non tutti sono d'accordo su tale valutazione: tuttavia, la tipica infatu-

zione di quel popolo si rivela in tutta la sua gamma di leggerezza e di semplicismo. Gli inglesi, dal loro canto, non mancano d'esprimere delle riserve: così il *Daily Herald* quando afferma, un po' irrispettosamente, che la guerra può essere perduta a Washington e che quelle autorità non hanno ancora compreso il significato della guerra moderna.

Di rimando, gli americani mostrano molta sicurezza. E, per trovare dei solidi argomenti, ricorrono alla adorazione dei principi liberali i quali si sarebbero, malgrado tutto, conservati in pieno. I principi liberali basterebbero a tutto; anche a rimediare alle deficienze organizzative e riparare le difficoltà dei comandi. Il *New York Post* se la prende con i dubbiosi e gli oppositori e vuol dimostrare l'errore di coloro che hanno riposto così poca fiducia nel nostro governo. Sotto l'egida democratica, il fronte interno e quelli militari non potrebbero andare meglio? Tutti i cattivi presagi — constata il giornale — non si sono avverati, in quanto le libertà tradizionali non sono state sottoposte ad alcuna restrizione. Questa è la salvaguardia d'ogni cosa. Il rispetto dei classici principi mette al sicuro l'America da ogni sorpresa. Vi sono delle critiche, vi sono delle incertezze, vi sono delle manchevolezze produttive ed organizzative come quelle di cui parlano tanto disavvolatamente gli alleati inglesi! Nessuna paura. Ecco che il *New York Post* risponde a tutto ed a tutti con una sola osservazione la più strabiliante delle osservazioni. Dice lo scrittore che esiste una solida garanzia contro ogni insuccesso o, per lo meno, contro il ripetersi di ogni errore: è il diritto di voto.

Infatti — e questo è il cavallo di battaglia della divergente polemica — anche se la guerra durasse fino al 1941, il soldato avrà sempre il diritto di provocare col suo voto un mutamento nel comando supremo.

Se i generali « alleati » debbono essere giudicati, mantenuti o sostituiti dai soldati-elettori, non è possibile fare altro che aderire al rugginoso pessimismo in sordina degli inglesi che non si sono ancora americanizzati.

RENATO CANIGLIA



i successi tattici del primo momento in successi strategici, sono riusciti infruttiferi.

Varie altre contenzioni, poi, possono trarsi dalle più recenti operazioni sul fronte orientale. La prima è che esse non valse a collaudare, in certo modo, il sistema difensivo creato dai Comandi tedeschi sopra gran parte della fronte.

Un altro collaudo, forse ancora più importante, è quello che si è potuto fare del soldato tedesco, il quale ha dimostrato di essersi sempre meglio assuefatto ai rigori della temperatura ed al modo di combattere delle truppe sovietiche; tanto più che la formidabile organizzazione tecnica germanica offre ad essi armi e mezzi sempre più perfezionati, atti anche a superare più agevolmente la difficoltà ambientale: fucili e cannoni, ad esempio, i quali, oltre ad aumentare considerevolmente la potenza di fuoco dei reparti, offrono la garanzia di poter funzionare anche nelle più basse temperature, in mezzo al gelo ed alla neve; nuovi tipi di carri, slitte corazzate, eccetera.

Attraverso gli ultimi combattimenti, poi, è emerso sempre meglio che il soldato russo è sempre un combattente e spietato combattente come in passato, ma atto più per la difesa, va che non per l'attacco.

SCONTRI VITTORIOSI IN TUNISIA E DECLINO DELL'OFFENSIVA SOVIETICA IN RUSSIA



sceviche riuscirono, nello slancio del primo urlo, ad ottenere dei successi iniziali.

Si spiegano così i sonanti annunci di vittorie dati dai Russi e dai loro alleati anglosassoni; senonché ben presto sopravvenne una pausa, durante la quale quegli annunci si fecero sempre più radi ed in tono minore; infine, invece di comunicati sovietici annunciando nuovi successi, cominciarono ad aversi dei comunicati tedeschi, nei quali si parla di nette battute d'arresto inflitte all'avversario, nonché di vittoriosi contrattacchi. Così che, pur essendo troppo presto per poter constatare il pieno fallimento dell'offensiva russa, si può però affermare che gli sforzi bolscevichi per trasformare

Escezioni, infine, sono le perdite che le armate sovietiche hanno subito durante questo recente periodo offensivo: non meno, ad esempio, di duemila carri armati, oltre ad una mole cospicua di altro materiale bellico. Il numero dei prigionieri finora accertati supera i 20.000, ma questa cifra sarà certamente superata, quando le operazioni di rastrellamento saranno ultimate. Le perdite in morti e feriti, poi, superano di gran lunga quelle in prigionieri.

Le perdite di carri armati, infine, specie quelle, elevatissime, subite tra Don e Volga, sono destinate a riflettersi tanto più gravemente sulla situazione del nemico, in quanto esso si trova attualmente nella semi im-

LE FORZE DELL'ASSE ALLA CONQUISTA DI UN'IMPORTANTE POSIZIONE IN TUNISIA - IN CIRENAICA ESTENSIONE DELLE AZIONI OFFENSIVE SOVIETICHE E DIMINUIZIONE DI INTENSITÀ - NEI VARI SETTORI DEL FRONTE ORIENTALE - L'AZIONE DELL'ARMIR - NEL PACIFICO

La reazione dell'Asse al tentativo avversario di riprendere la piena iniziativa delle operazioni nello scacchiere Mediterraneo continua ad esplicarsi in tutto il suo vigore.

In Tunisia, dopo alcune scaricucce fra elementi avanzati, nelle quali il nemico aveva riportato perdite sensibili, specie di carri armati, le forze dell'Asse hanno attaccato l'importante nodo stradale e ferroviario di Tebourba riuscendo, dopo viva lotta, ad impossessarsene: il nemico è stato costretto a sloggiarne, non senza lasciare numerosi morti sul terreno ed oltre un migliaio di

prigionieri nelle mani dei vincitori, insieme con rilevanti quantità di materiali bellici. Reparti di bersaglieri italiani, inoltre, sono riusciti a catturare circa trecento paracadutisti britannici.

In Cirenaica, le forze italiane e tedesche, sono sempre a stretto contatto con le divisioni blindate dell'8^a armata britannica, ma per ora non sono segnalate che azioni di pattuglie e di esploranti.

In Russia, l'offensiva sovietica continua a svilupparsi nei diversi settori: si è anzi estesa sempre più verso nord, ma si direbbe che quanto più essa guadagna in estensione tanto più perde in vigore.

Lanciatesi all'attacco dapprima nei settori meridionali della steppa dei Calucuchi e dello sbarramento Volga-Don, e poi in quelli di Kalinin e del lago Ilmen, le armate bol-



possibilità di trasferire in quel settore altre armi pesanti, dato che il Volga è presentemente intransitabile, per i lastroni di ghiaccio che sono convogliati dalla corrente.

Dando, ora, un'occhiata ai singoli settori, si può dire che la situazione sia rimasta pressoché invariata nel settore di Stalingrado. A sud-est di questa città, invece, le forze motorizzate tedesche hanno effettuato una vigorosa puntata contro una importante base avversaria; sono state distrutte, come ha specificato il bollettino tedesco, delle officine per carri armati, le quali servivano non soltanto per le piccole riparazioni alle macchine, ma anche per la ricostruzione « ex-novo » di carri armati gravemente danneggiati. Si trattava, insomma, di un complesso industriale di notevole importanza, che serviva al nemico per riparare, almeno in parte, alle gravi falle aperte nell'organizzazione industriale sovietica dalla distruzione degli immensi opifici di Stalingrado. Un altro notevole successo hanno conseguito le truppe tedesche, attaccando di sorpresa nel settore di Tuapse (Caucaso) e sbaragliando forti reparti avversari.

Nel settore Kalinin-Toropez, l'efficacissima resistenza delle forze tedesche ha avuto per risultato di infrangere nettamente l'impeto degli attacchi avversari, così che l'attacco iniziale, il quale aveva tutti i caratteri di uno sforzo unitario e considerevolmente esteso, si è andato spezzando in una serie di azioni locali. La pressione principale dell'avversario seguita sempre ad esercitarsi contro l'ala sinistra tedesca, e cioè nella zona di Veliki Luki, senza però ch'essa abbia portato a nessun risultato capace, veramente, di influire sulla situazione generale.

In questo settore hanno colto particolari successi le cosiddette *Panzer-vernichtungstruppen*, e cioè le truppe specializzate nella distruzione delle fortezze semoventi, le quali operano contro i carri armati a distanza molto ravvicinata, lanciando cariche di esplosivi e bombe incendiarie, oppure facendo esplodere delle mine.

Uno sforzo più marcato, infine, si è notato da parte sovietica, negli ultimi giorni, per allargare l'at-

tacco dalla zona Kalinin-Toropez verso nord, in direzione cioè del lago Ilmen; probabilmente, perché il Comando russo deve aver constatato la probabilità ormai scarsissima di poter ottenere l'esito sperato nella zona di Veliki Luki. Ma anche in quel settore nordico, reso particolarmente difficile dalle condizioni meteorologiche, la parata tedesca è stata pronta ed efficace, così da lasciar prevedere un nuovo insuccesso sovietico.

La vampata offensiva dei Sovieti, insomma, si va spegnendo fra le nevi, che sempre più alte ricoprono quasi tutta la fronte, e dinanzi al fermissimo contegno delle truppe tedesche ed alleate.

I Sovietici hanno sferrato degli attacchi nel settore tenuto dalle truppe italiane; attacchi, ai quali le nostre truppe hanno opposto una resistenza vigorosa, respingendo ogni tentativo avversario di aprirsi il passo.

I più recenti comunicati tedeschi, anzi, hanno dato notizia di riuscite azioni di reparti da ricognizione, compiute da truppe italiane ed ungheresi.

In collaborazione con queste azioni terrestri, anche l'aviazione italiana

schierata sul fronte orientale ha svolto un'intensa attività operativa, soprattutto con voli diretti a controllare i movimenti del traffico nemico nelle retrovie ed a riconoscere o valutare l'entità delle forze avversarie. Altrettanto attivi sono anche i nostri reparti da bombardamento e da caccia, i quali moltiplicano i loro attacchi ai gangli dell'organizzazione bellica avversaria ed agli apparecchi nemici, con risultati di sempre maggiore importanza.

Nel Pacifico, mentre si annunzia un nuovo, importante successo navale conseguito da unità della marina nipponica, la notte del 30 novembre, al largo dell'isola Lounga (Guadalcanar), attaccando con siluri una grossa formazione navale nemica ed affondando una nave di linea americana, le truppe giapponesi dislocate nei vari settori, seguitano, anch'esse, ad esplicare intensa attività, conseguendo sempre nuovi vantaggi, specie nelle isole Salomone e nella Nuova Guinea. Nell'isola di Guadalcanar, sembra che le posizioni reciproche delle forze nipponiche ed americane siano rimaste pressoché poco innutate; nella Nuova Guinea, invece, si combatte aspramente, ma sia nel settore di Buna che in quel-



lo di Gona la natura del terreno, tutto una giungla intricatissima, impone inevitabilmente un ritmo molto lento alle operazioni.

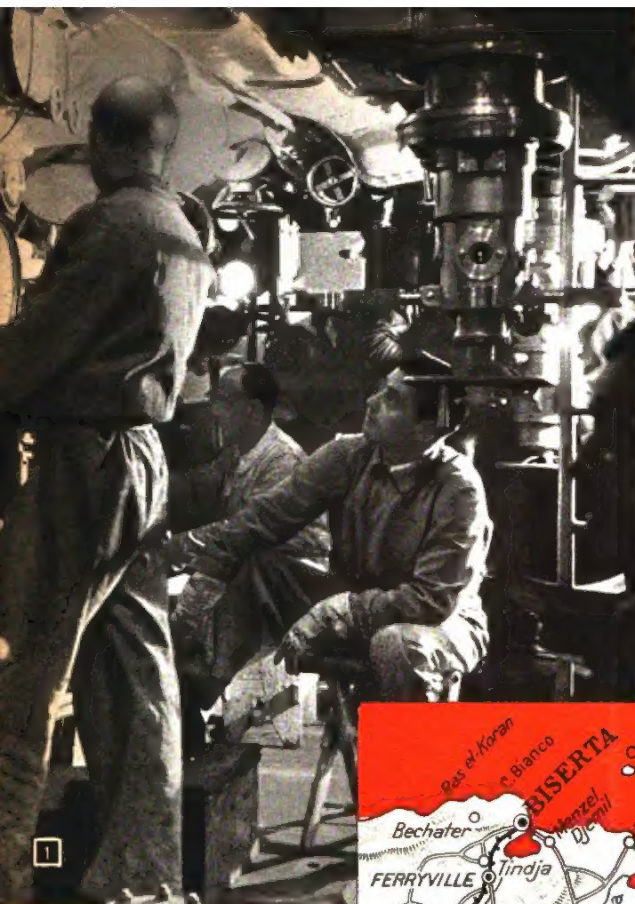
Alla frontiera indo-birmana, è poi segnalato l'arrivo di considerevoli rinforzi anglosassoni, specialmente americani; ciò che sta a dimostrare quanto gravi siano le preoccupazioni britanniche anche da quel lato.

Scontri favorevoli alle truppe giapponesi, infine, sono segnalati anche nelle province cinesi meridionali.

AMEDEO TOSTI

FRONTE ORIENTALE: 1) Avanzata nella nebbia (R. G. Luce) — 2) Un pezzo germanico di artiglieria in azione sul Don (R. D. V.) — 3) Un ferito trasportato dai soccorsi (R. G. Luce-Zardini) — 4) Il crollo della guardia nei posti di osservazione di prima linea attraverso i soccorsi dei commissariati (R. D. V.) — 5) Per provvedere al consolidamento di una testa di ponte materici ed uomini giungono sui canotti pneumatici (R.D.V.) — 6) Armi automatiche nella steppa (R. G. Luce) — 7) Pronti a respingere l'attacco (R. G. Luce)





questa del resto una caratteristica generica della guerra che oggi si combatte nei deserti africani, giacché anche gli inglesi, quantunque prevalenti in Marmarica, erano stati poi fermati e respinti per ben due volte quando gli italiani e i tedeschi avevano gettato dinanzi alla avanzata nemica il grande ostacolo logistico della Cirenaica.

dinanzi ad Alessandria e successivamente a preparare addirittura un ritorno offensivo con grandi forze verso occidente. In poche parole i nostri nemici hanno concentrato ancora una volta contro di noi nell'Africa settentrionale tutte le forze disponibili, accresciute in questa occasione da una più larga partecipazione nord-americana. E' probabile

GUERRA D'O

Nei mesi seguenti alla nostra vittoriosa avanzata, mentre in sostanza tace sulla frontiera egiziana la lotta delle armi, continua implacabile sulle vie di comunicazioni e cioè sui mari e nei porti, la grande battaglia logistica.

A questo punto, gli inglesi e gli americani, allarmati per la sorte dell'Egitto e liberi d'altronde da gravi impegni e da grosse preoccupazioni di altra natura nello scacchiere europeo, hanno potuto correre ai ripari e ammassare progressivamente forze ingenti nella zona del Delta, provvedendo in tal modo dapprima a consolidare la linea di difesa

che alla concentrazione di forze sulla frontiera africana abbiano concorso anche reparti richiamati in Egitto dall'Iran, dall'Irak e in genere dal Medio e vicino Oriente. Ma è ben certo che la parte maggiore e migliore delle cospicue forze dell'esercito nemico è giunta sul suolo egiziano attraverso il mare, proveniente dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti; non però attraverso la via mediterranea, bensì per la via lunga dell'Oceano insidiata dai sommergibili operanti in Atlantico, come in Oceano Indiano e persino a cavallo ai due bacini, nella zona dell'Africa australe, alle massime distanze dai-

Il nuovo grande ciclo di operazioni, iniziatosi il 23 ottobre scorso col primo attacco sferrato dagli anglosassoni sulla frontiera di El-Alamein, si può dire ancora in pieno sviluppo, attraverso le sue varie conseguenze e reazioni militari e politiche, ed ha creato una situazione che è ancora troppo fluida per potere azzardare previsioni sui suoi ulteriori sviluppi e sulle sue conclusioni o per indicare le direzioni definitive che assumeranno le forze militari e politiche chiamate in causa. Piuttosto che un commento rivolto verso l'avvenire, ci sembra perciò opportuno, nell'incominciare a occuparci di questo grande ciclo operativo, esaminare e riassumere la situazione del bacino orientale del Mediterraneo che si era venuta determinando negli ultimi mesi, i quali costituiscono in certo senso l'antefatto e la introduzione agli avvenimenti successivi.

Come è noto, la vittoriosa offensiva che aveva riportato le truppe dell'Asse alla seconda riconquista dell'Egitto, alla occupazione di Tobruk e infine alla conquista di tutto l'Egitto occidentale, si era esaurita ed arrestata ad El-Alamein, quasi alle porte di Alessandria, perché le difficoltà logistiche, crescenti col procedere dell'avanzata attraverso territori desertici, avevano inevitabilmente posto un freno allo sfruttamento integrale dei successi. E'



le basi navali del Tripartito. Non vi è dubbio che l'arma subacquea costituisca un poderoso freno al trasferimento di grandi masse di materiali e di armati dall'America ai fronti di combattimento, un impedimento essenziale alla manovra per linee esterne nella quale mirano gli anglo-ssoni nllorché, con spostamenti oceanici e

altri convogli e altri piroscafi riescano invece a passare inosservati. Così gli anglo-ssoni hanno potuto preparare sulla frontiera africana d'oltremare la loro violenta offensiva, acquistando a grado a grado una notevole prevalenza di forze. Da parte dell'Asse, invece, non vi era libertà di scelta; una sola via era possibile seguire per rifornire la Li-

se gli inglesi non avessero posseduto e intensamente sfruttato la base di Malta, perno di tutta la loro guerra. D'altra parte non è stato possibile eliminare un tale ostacolo frapposto fra le basi italiane e i porti libici e non è risultato neppure possibile tenerlo neutralizzato con i bombardamenti aerei, i quali sono di scarsa efficacia contro le po-

nemici hanno potuto passare all'offensiva sul suolo africano dopo essersi assicurata una larga preponderanza di forze.

La lotta, sviluppata a volte alternativamente sulla terra e sul mare e nell'uno o nell'altro bacino, in questa fase massima della guerra mediterranea si è acuita simultaneamente ad oriente e ad occidente e co-

OLTREMARE

periferici, portano tutto il loro sforzo bellico su una frontiera eccentrica della grande guerra.

Ma, d'altra parte, è evidente che il sommergibile non può riuscire a creare una completa interdizione del traffico nemico nei bacini oceanici sia perché, a differenza di quanto avviene nei mari chiusi, esso è l'unico mezzo attivo di guerra e vi si trova abbandonato alle sue sole forze contro nemici d'ogni sorta, sia perché la superficie degli oceani è immensa e quindi a qualche convoglio e qualche piroscafo viene avvistato, attaccato e distrutto è inevitabile che

bia e cioè la via mediterranea, ristretta e accessibile a tutti i mezzi di offesa. La prevalenza acquistata nel Mediterraneo orientale dalla flotta italiana nel corso dell'ultimo anno ha potuto eliminare quasi del tutto l'azione offensiva delle navi di superficie nemiche; ma è rimasto il contrasto attivissimo dei sommergibili e degli aerei. I primi hanno tale autonomia da spaziare liberamente nell'intero Mediterraneo e da operare per molte settimane consecutive senza rientrare alle basi. Gli aerei non sarebbero stati temibili nel bacino centrale del Mediterraneo



stazioni in caverna e contro la complessa e moderna attrezzatura difensiva di una munitissima piazzaforte. Non si intenda con questo che i bombardamenti aerei sull'isola non abbiano avuto importanza ed effetti; è vero il contrario; però, come è agevole comprendere, si è trattato di effetti che non hanno avuto né potevano rivestire un carattere definitivo, ma solo esercitare una azione di paralizzazione temporanea.

Ad ota della presenza di Malta, i vittoriosi sviluppi della guerra nel Mediterraneo orientale avrebbero aperto una più sicura via al nostro traffico marittimo verso l'Africa lungo rotte a levante di Malta e molto lontane dall'isola; senonché, mentre al principio della guerra l'autonomia dei bombardieri nemici e soprattutto degli aerosiluranti era modesta, tanto che a metà distanza fra Malta e Sollum le nostre navi si sarebbero trovate fuori del raggio di azione di ogni grave offesa aerea nemica che non avesse mosso dal ponte di volo d'una portaerei, viceversa negli ultimi tempi le caratteristiche degli aerosiluranti si sono accresciute in tale misura che, per quanto gli inglesi fossero stati respinti fino quasi al Nilo, le portate degli aerei appoggiati rispettivamente a Malta e ad Alessandria riuscivano a raggiungere qualunque rotta che conduce dall'Italia all'Africa settentrionale.

Ove si rifletta poi anche al numero esiguo dei porti a disposizione sulle coste africane, alle loro modeste attrezzature, alla scarsità di risorse proprie del suolo libico, ai consumi di materiali imposti dalla guerra moderna, alle colossali forze spiegate dall'Asse nel corso dell'estate contro la Russia sovietica per raggiungere e strappare al nemico le regioni dei petroli ove si rifletta a tutto questo si comprenderà perché i

si in terra come in mare. Perciò le considerazioni di questo, che toccano uno solo degli aspetti del vasto e complesso problema mediterraneo, si completeranno nei successivi articoli che dedicheremo all'argomento.

Frattanto, in attesa di un più completo esame critico delle vicende, segnaliamo che la cronaca navale di queste ultime settimane ha registrato tre avvenimenti salienti: la distruzione parziale e la neutralizzazione totale della flotta francese concentrata a Tolone; un nuovo scontro navale fra i nipponici e gli americani nella zona cruciale nella quale le due flotte del Pacifico si contendono da vari mesi il predominio del Grande Oceano; uno scontro navale notturno fra una formazione di siluranti italiani e un gruppo leggero britannico, nettamente prevalente perché formato da incrociatori e da cacciatorpediniere, e nel quale il C. T. italiano « Camice Nero » ha colpito con siluri e visto esplodere uno degli incrociatori nemici.

Questa ultima vicenda navale si è svolta nel Mediterraneo centrale, a ponente della Sicilia; essa risente cioè della nuova situazione mediterranea alla quale, come abbiamo accennato, ci riproponiamo di fissare l'attenzione nei prossimi articoli.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Nell'interno di una nostra unità da guerra in navigazione mediterranea (R. G. Luce) — 2) L'incrociatore britannico "Leander" gravemente danneggiato dagli aerosiluranti dell'Asse nella rada di Bougie — 3) L'incrociatore britannico "Birmingham" affondato lungo le coste del Nord Africa francese da cinque siluri dell'Asse (R. D. V.) — 4) La difesa controerea di una nostra unità da guerra pronta ad entrare in azione — CANTINA: la zona del combattimento in Tunisia.

SCIENZA DI GUERRA IN AMERICA



che avrebbe avuto la capacità di folgorare a distanza uomini ed animali, e quindi anche eserciti nemici. I tecnici e gli esperti dello stabilimento, gli unici che sapevano qualche cosa, non confermavano e non negavano.

L'assò del tempo. Tutti attendevano una grande notizia. E la notizia venne finalmente. Ma non proclamata con trionfale clangore bensì mormorata sommessamente. Gli americani appresero che il grandioso laboratorio, misteriosamente inaugurato, misteriosamente era stato abbandonato, una notte, e chiuso senza preavviso di prossima riapertura. Si disse poi che l'inventore s'era trasferito altrove per proseguire i suoi esperimenti.

Sembra lecito chiedersi, oggi perché mai Nicola Tesla, il quale per esser fisico e competente doveva ben

Probabilmente l'inventore europeo americanizzato ebbe i suoi buoni dubbi sulla possibilità di costruire la straordinaria macchina radiobalistica, ma si rese ben conto di quanto fosse difficile convincere governanti e pubblico d'un mondo ove tutto sembra sempre facile, dell'impossibilità di certe conquiste ammesse persino, con sorprendente disinvoltura, dalle più diffuse riviste scientifiche. Fu necessaria la prova, con grandi impianti ed enormi spese, per dimostrare in pratica ciò che molto semplicemente insegna un buon trattato di fisica.

Questa storia non ha un significato ristretto nei limiti di Shoreham; la torre d'acciaio e di rame di cui s'è parlato per tanti anni nel mondo è un simbolo, un monumento della cosiddetta scienza americana.



A breve distanza da New York, nella Long Island, si ergeva sino a qualche tempo fa, e probabilmente esiste ancora, la torre più misteriosa e più inutile che mai sia stata costruita al mondo. Si tratta di quella eretta non si è mai saputo bene perché, dal famoso fisico Nicola Tesla noto non tanto per la sua effettiva capacità di tecnico e di studioso quanto per gli annunci fantasiosi di invenzioni che non hanno mai avuto seguito.

I RAGGI DELLA MORTE

Nel 1901 il Tesla ottenne la concessione di un ampio terreno, presso Shoreham, nei dintorni di New York. E sorse rapidamente in quel paraggio la « città nuova della scienza ». Il terreno fu traforato da gallerie e cunicoli sotterranei ove si collocarono cavi e condutture. Una diramazione della rete ferroviaria servì per il trasporto di materiali e macchinari che giunsero in gran numero bar, protetti da imballi opachi contro l'indiscrezione dei curiosi e dei giornalisti. Dopo un breve perio-

do di febbrile attività la corrente mise finalmente in moto le misteriose macchine.

Il silenzio improvviso della stampa non ebbe altro effetto che eccitare sempre più la curiosità del gran pubblico; dal segreto della torre di Tesla tutti attendevano grandi prodigi. Fra le ipotesi che più affascinarono la fantasia trovò credito quella d'una grande centrale, specie di gigantesca batteria radioelettrica,

sapere che, contrariamente ad ogni illusione degli acchiappanuvole, i raggi elettromagnetici non potranno mai avere la potenza di arrestare motori a distanza (che non tanto deboli da non penetrare nemmeno nel cofano d'un motore) e tanto meno d'uccidere, non abbia mai smentito le notizie di pretese scoperte che a lui si attribuivano ed anzi, a quanto risulta, si sia compiuto talvolta di lasciar credere tante fandonie.

REALTA' CONTRO FANTASIA

E' bene intendersi su questo genere di scienza, tanto vantata in tempo di pace e mobilitata ora, con grande onore, in prima linea dal governo degli Stati Uniti per vincere la guerra.

Che questo governo faccia completo affidamento sui suoi scienziati (non avendone altri) è cosa assai naturalmente naturale. Ma...

trentanta naturale che taluni in Europa (per esempio i francesi) prendano troppo sul serio gli scienziati americani. Non s'è mai sentito di tecnici venuti d'oltre oceano per insegnare: come si costruisce una nave, un ponte, una ferrovia, una diga. Sino a prova contraria sono stati sempre tecnici europei, particolarmente tedeschi, a insegnare qualche cosa (compresa la serietà scientifica) laggiù. Ed è stato più volte richiesto l'intervento urgente, anche in aereo, di illustri medici italiani per salvare la vita o rimettere a nuovo la ossa di qualche americano.

Attenzione dunque a non invertire i valori reali. Molte invenzioni di marca americana non sono altro che la riproduzione o la mala copia di idee e progetti del Rinascimento e dei secoli seguenti. Tanto per citare due soli esempi, all'inizio e al termine della serie, non dimentichiamo che il parafulmine di Franklin (come Franklin stesso riconobbe) era già stato ideato dal nostro fisico G. B. Deccaria, che il dott. Gottard ha cominciato trent'anni fa in California a studiare il motore a reazione per lanciar proiettili sulla Luna ma il primo aeroplano a reazione, ideato da Campini e pilotato da De Bernaldi è stato costruito ed ha volato in Italia.

Siamo anche disposti a non esser troppo severi con gli americani quando credono di scoprire qualche cosa che esiste già. E' naturale che quel popolo ingenuo, cui Cristoforo Colombo gettò il primo ponte verso la civiltà, abbia cominciato con molto ritardo a scoprire e ad osservare come ad altri nati già da molto tempo.

Chi volesse vedere in queste considerazioni soltanto una finalità propagandistica e pretendesse più ampie documentazioni è invitato per esempio a guardare l'elenco dei premi Nobel per la fisica e la chimica



la fantasia statunitense e quelle reali sul campo di battaglia. Le armi americane di quel tempo infatti non figurano certo al primo posto, né al secondo e nemmeno al terzo, per qualità, nella lista dei materiali impiegati dai belligeranti.

«La guerra moderna è lotta di materiale, d'invenzioni, di sorprese. Fin dal principio i tedeschi hanno mutato continuamente i loro metodi di combattimento, non passati da invenzione a invenzione, risparmiando sempre le forze e distruggendo in modo inusitato quelle avversarie. Gli anglo-americani invece non hanno trovato nulla; in ogni ramo dell'attività guerresca sono rimasti conservatori, imitatori, dilettanti, mentre per la vittoria è necessario utilizzare intensamente tutte le cognizioni scientifiche».

Chi esprime questo severo giudizio

non avendo nulla di nuovo da dire, l'indole di quel popolo è affascinato dallo sflogorio della retorica più che dalla luce della scienza vera; si fatti laggiù si preferiscono le parole, alla dura realtà le dorate illusioni, alle cose le immagini riflesse nello specchio della fantasia.

E' in conseguenza di questo fenomeno che qualche settimana dopo l'annuncio dato con le trombe di Gerico di apocalittiche costruzioni di guerra, si cambiano improvvisamente progetti e sistemi di lavorazione relativi ad armi carri velivoli che al primo collaudo, come riconoscono gli stessi ministri, si dimostrano di qualità inferiore a quella delle armi dell'Asse. E' in conseguenza di questo fenomeno (la torre di Babel domina sempre come il simbolo dell'illusione nel gran quadro della realtà) che ci ostiniamo a credere che la

scienza americana non sarà affatto «un elemento decisivo di vittoria», come si pretende laggiù, per il semplice fatto, ben dimostrato dall'esperienza, che non esiste in America una «forma mentis» capace di vera ereditazione scientifica.

DETECTOR

FRONTE ORIENTALE: 1) Nostri reparti ridanno la superstita resistenza nemica (R. G. Luce) — 2) Reparti d'assalto germanici penetrano nei sobborghi della città di Kirovsk (R. D. V.) — 3) Azione di cavalleria (R. G. Luce) — 4) Nell'osservatorio prima di un'azione (R. G. Luce) — 5) Breve sosta delle avanguardie di uno squadrone germanico in marcia attraverso la steppa russa (R. D. V.) — 6) Fervore di lavoro per la costruzione di nuovo rimase per sommergibili lungo la costa atlantica (R. D. V.)



dal 1901 al 1904. Su sessanta premi complessivamente assegnati solo cinque furono concessi ad americani. La lista degli anni successivi, aggiornata per quanto possibile, non è più confortante. Non occorrono commenti.

Per quanto riguarda la produzione bellica l'esperienza dell'altra guerra dimostra ben chiaro, ci sembra, quale sia il rapporto tra le esplosioni del-

non è un tedesco ma un inglese. Un inglese che ha sempre avuto idee chiare sulla scienza e sugli anglo-americani, il famoso scrittore Wells.

Ne è vero che lo scienziato è forse l'unico uomo che ha qualche cosa da dire e il solo che non sappia come dirlo, si deve rilevare che gli scienziati d'America, salvo rare eccezioni, hanno la disinvoltura di parlare molto e di promettere troppo pur





EFFETTI DEL CONTROBLOCCO

Il controblocco è la legittima risposta al blocco angloamericano e rappresenta la forma più caratteristica della guerra condotta dal Tripartito: distruzione della potenza economica del nemico dovunque esso si presenti.

Questa potenza viene sistematicamente seguita e attaccata dalle sue prime fasi di formazione e di svilup-

po fin nei luoghi di impiego nel corso dei primi spostamenti di materie prime di manufatti lungo le rotte costiere del Nord e del Sud America, sulle molte direttrici dei traffici che alimentano i vari fronti di combattimento e negli stessi fronti terrestri dove il complesso delle operazioni assumono talvolta il carattere di vere e proprie operazioni di con-

troblocco. Cosicché ciò che al grosso pubblico può sembrare un'azione mai riuscita, in seguito agli spostamenti di truppe operati in uno scacchiere del fronte, agli effetti della condotta economica della guerra rappresentata invece un'azione riuscitissima per le perdite in uomini, mezzi e materiali inflitte all'avversario. Non tutte queste perdite sempre si con-

seguono, né è prudente renderle di pubblica ragione; ma i nostri avversari sono molto preoccupati per le continue azioni di controblocco, poiché esse costituiscono spesso un ostacolo insuperabile per il trasferimento nei luoghi d'impiego della formidabile potenza economico-militare anglo-americana.

Ogni giorno i bollettini del Comando Supremo elencano le distruzioni operate nei vari fronti di combattimento, ma non possono dire gli effetti diretti e indiretti che esse producono. Quali sono ad esempio gli effetti che arrecano gli affondamenti e i danneggiamenti del naviglio mercantile nemico operati dai sommergibili e dagli aerei dell'Asse? Molti non si conoscono, altri appaiono chiari dalle stesse dichiarazioni fatte dal nemico. Secondo un giornale svizzero — *Le Feuille d'Avis de Neuchâtel* — alcune personalità angloamericane avrebbero dichiarato che « il trasporto marittimo è la nostra inquietudine costante; tutto il movimento è subordinato al problema del trasporto marittimo, e con la migliore volontà del mondo noi non possiamo sempre fare pervenire le forze che vogliamo nei luoghi e nei momenti desiderati ».

Ma gli effetti del controblocco non sono costituiti soltanto dagli affondamenti e dai danneggiamenti operati in alto mare, né dalle operazioni terrestri, ma benanche dagli affondamenti costieri fra il Nord e il Sud America. È noto che le direttrici dei traffici interni americani



vanno prevalentemente dai porti dell'Atlantico a quelli del Pacifico, perciò autostrade e ferrovie vennero potenziate su quelle direttrici lungo le quali si effettuano grandi spostamenti di traffici. Esse sono meno intense dal Nord verso il Sud e viceversa: ad esempio da e per il Golfo del Messico, dove ora sarebbe necessaria una maggiore potenzialità per effettuare per via terrestre i noti trasporti di materie prime e di manufatti, che invece vengono effettuati per via mare. Gli affondamenti in quel settore sono numerosi ed influenzano in senso negativo la produzione, la circolazione e la distribuzione dei prodotti.

Nei paesi sud-americani la situazione non è meno grave; anche colà il problema è preoccupante. Secondo una recente corrispondenza pervenuta da Buenos Ayres al giornale svizzero *Journal de Genève* la *United Press* fa ammontare a 390 i bastimenti affondati nell'Atlantico Sud-occidentale; in quei Paesi si è molto inquieti ed autorità ed armatori fanno a gara nel consigliare e nell'esaminare le misure da prendere per fronteggiare la situazione. Fra le tante misure proposte figura quella di interdire ai bastimenti di navigare nelle acque della costa atlantica statunitense, specialmente in quella compresa fra Boston e il Capo Hatteras, dove sembra sia avvenuto,

negli ultimi mesi, l'80% degli affondamenti. Se venisse adottata questa misura, al traffico diretto verso gli Stati Uniti rimarrebbe da seguire soltanto due vie: quella diretta ai porti del Golfo del Messico, di cui New Orleans è il più importante, l'altra, interminabile, per il Pacifico, che mette capo ai porti della California.

Da Buenos Ayres a San Francisco la distanza è di circa 16 mila chilometri; da Rio del Plata a New York per l'Atlantico, la distanza è di circa 12 mila chilometri. I bastimenti che volessero raggiungere San Francisco o Los Angeles, attraverso il Pacifico dovrebbero necessariamente passare per lo stretto di Magellano, il che compirebbe ancora le cose.

Per ora i bastimenti raggiungono i porti di Galveston e di Nuova Orleans, ma poiché anche in quelle acque sono state affondate in questi ultimi mesi molte navi, il corrispondente del *Journal de Genève* dice che potrebbe arrivare il momento in cui si dovrà prendere in serio esame la rotta del Pacifico per fare giungere normalmente a Los Angeles e a San Francisco la carne congelata, il grano, i cuoi, ecc., provenienti dai Sud America. I prodotti sud-americani indirizzati per quella rotta, prima di raggiungere la destinazione dell'East o il Middle-West, dovranno

percorrere inoltre 3 o 4 mila chilometri di strada ferrata, essendo essi sbarcati nei porti californiani. Ciò causerebbe ancora un forte ritardo negli arrivi oltre ad ostacolare il complesso degli altri traffici sulle strade ferrate californiane. Ogni bastimento in luogo di 5 o 6 viaggi all'anno, seguendo lo stretto di Magellano e la costa del Pacifico, ne potrebbe effettuare non più di 3 o 4. Si avrebbe così una maggiore perdi-

ta di tempo e di tonnellaggio ed un enorme aumento della spesa di combustibile.

GIOVANNI TARQUINI

- 1) Carr; armati sulle navi (R. G. Luce)
- 2) Artiglieria pesanti in uno stabilimento siderurgico italiano (R. G. Luce)
- 3) Bombe aeree fra le popolazioni ed i nostri soldati in Russia (R. G. Luce)
- 4) Strano saggio in un porto di imbarco, prima della partenza di un convoglio (R. G. Luce)



3



4



Forze Armate dell'Asse nella Francia meridionale (R. D. V.)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

2096. BOLLETTINO N. 917.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 novembre:

Nella giornata di ieri nostri reparti, unitamente a forze armate germaniche, hanno occupato la piazzaforte di Tolone. Sui fronti terrestri della Cirenaica e della Tunisia moderata attività operativa.

Nel cielo dell'Africa settentrionale si sono svolte vive combattimenti nel corso dei quali l'aviazione avversaria perdeva 10 apparecchi.

Un nostro caccia, pilotato dal sergente Mario Turchetti, levatosi su allarme, abbatté inoltre in mare due « Beaufighter ».

Nostre formazioni hanno condotto un riuscito attacco notturno contro l'aeroporto di Bona del quale centravano ripetutamente gli obiettivi.

Il nemico ha compiuto una incursione sull'abitato di Florida (Siracusa) causando qualche danno: nessuna vittima.

L'isola di Lero (Egeo) è stata pure bombardata da aerei britannici: sono segnalati numerosi morti e feriti tra la popolazione, lievi i danni.

2097. BOLLETTINO N. 918.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 novembre:

Azioni di reparti esploranti in Cirenaica e in Tunisia: squadriglie italiane e germaniche hanno agito da bassa quota contro colonne nemiche incendiando numerosi veicoli.

Quindici apparecchi avversari sono stati abbattuti in vittoriosi duelli dalle caccia tedesche del Nord Africa francese; un altro, raggiunto dal tiro contrareo, precipitava in mare durante un'incursione su Tripoli.

Nelle acque algerine nostre formazioni di aerodistruttori, comandate dal capitano Giulio Cosare Graziani e dal tenente Giuseppe Cimicchi, attaccavano ieri un importante convoglio: nonostante l'intervento della furia scoria aerea, l'azione aveva successo: un grosso piroscafo, contrattato, saltava in aria e 4 altri mercantili venivano danneggiati in così grave misura da far ritenere sicuro il loro successivo affondamento.

Dalle operazioni della giornata 4 nostri velivoli non ritornavano.

Aeroplani britannici hanno nuovamente bombardato questa notte Torino: i danni sono ingenti specie nel centro urbano: non ancora accertato il numero

dei feriti: calmo il contegno del nemico.

Nel Mediterraneo una nostra unità al comando del tenente di vascello Alfredo D'Angelo ha colato a picco un sommergibile nemico.

2098. BOLLETTINO N. 919.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 novembre:

In Cirenaica puntate di reparti corazzati nemici sono state respinte.

Nel settore tunisino colonne avversarie, sostenute da mezzi blindati, venivano arrestate e perdevano molte cannoni. Un attacco delle forze dell'Asse ha portato alla conquista di una importante posizione: alcuni carri armati anglo-americani sono stati distrutti. Suo stati presi oltre 200 prigionieri tra cui 21 ufficiali.

Malgrado sfavorevoli condizioni atmosferiche nostre formazioni di bombardieri hanno intensamente battuto gli aerodromi algerini distruggendo al suolo 4 apparecchi e centrando attrezzature portuali e depositi vari.

Un velivolo è stato abbattuto da cacciatori tedeschi nel cielo cirenico.

Aerei britannici sgancavano numerose bombe su Tripoli causando lievi danni. 21 morti e 43 feriti tra gli abitanti: un apparecchio colpito dalla difesa contrareo, si è infranto al suolo.

Una nuova incursione, attuata questa notte sulla città di Torino, non ha causato danni rilevanti: un bombardiere veniva centrato dalle artiglierie precipitando nei pressi di Nichelino. Altri tre apparecchi nemici sono stati abbattuti durante la precedente incursione.

Le vittime del precedente attacco aereo ammontano complessivamente, nella popolazione civile, a 15 morti e 22 feriti.

Ecco i nomi dei capi equipaggio di aerodistruttori segnalati nell'attacco al convoglio nelle acque algerine citato nel Bollettino N. 918:

Capitano Giulio Marini; tenente Vito Terzi; tenente Francesco Di Bella; tenente Ferruccio Lopriore; tenente Giuseppe Turretta; sottotenente Carlo Pisteri; sottotenente Antonio Virdia; sottotenente Martino Aichez; sottotenente Mario Panagioti.

2099. BOLLETTINO N. 920.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. dicembre:

Nel fronte cirenico attività di elementi avanzati.

Concentramenti di automezzi nemici nella zona predesertica sono stati bombardati da nostri velivoli e due apparecchi distrutti al suolo da cacciatori germanici.

Unità corazzate dell'Asse, appoggiate dall'aviazione, hanno agito contro forze anglo-americane in movimento nella regione tunisina: alcuni prigionieri rimanevano nelle nostre mani.

In combattimenti cacciatori italiani e tedeschi abbattettero 2 aeroplani britannici.

Incursioni su Palermo, Gela e Vita (Trapani) causarono soltanto lievi danni: le batterie contrareo colpivano 2 velivoli precipitati uno in mare e l'altro presso Stagno di Biviera: 5 uomini degli equipaggi sono stati catturati.

Le vittime dell'ultimo bombardamento su Torino e dintorni sommano a 14 morti e 5 feriti.

Dalla sua missione un idroaeroplano non è ritornato alla base.

3180. BOLLETTINO N. 921.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 dicembre:

In Cirenaica intenso fuoco di artiglierie su concentramenti di forze avversarie.

Ripetuti scontri di reparti motorizzati nella regione tunisina hanno avuto esito nettamente favorevole alle truppe dell'Asse che respingevano il nemico e guadagnavano terreno, facendo alcune decine di prigionieri.

Campi d'aviazione, nodi stradali, ammassamenti di automezzi sono stati pure attaccati con visibili risultati da velivoli da combattimento nostri e germanici nel settore cirenico ed in Tunisia.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato le attrezzature portuali di Bona e Algeri colpendo e incendiando navi alla fonda: in successivi duelli 5 « Spitfire » venivano abbattuti.

Nel corso della giornata 10 altri aerei avversari precipitavano sotto il tiro dei cacciatori italiani e tedeschi, mentre 4 erano distrutti durante incursioni su Gela e Comiso.

Tre nostri apparecchi non hanno fatto ritorno dalle operazioni.

La formazione aerea che in pieno giorno ha ieri bombardato il porto di Bona, colpendo e incendiando navi e abbattendo 5 caccia nemici, era condotta dal tenente colonnello pilota Antonio Fadda, comandante dell'89. Gruppo bombardamento.

3181. BOLLETTINO N. 922.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 dicembre:

Moderata attività operativa in Cirenaica. Nel settore tunisino, in favorevoli scontri tra gruppi nemici da combattimento sono stati presi oltre 200 prigionieri fra cui un intero reparto britannico di paracadutisti. Risultano in totale distrutti 14 carri armati e 6 autoblindo.

L'aviazione dell'Asse ha agito su astrolandine e sulle retrovie avversarie ed ha bombardato impianti aeroportuali dell'Africa Settentrionale francese.

Nella notte sul 2, al largo delle coste tunisine ha avuto luogo un breve, violento scontro fra un nostro gruppo (leggero composto di 3 cacciatori-pilota e 2 torpediniere e un gruppo nemico costituito da 2 incrociatori e 1 cacciatorpediniere. Uno dei nostri cacciatori-pilota è affondato. Un altro, il Camelia Nera, al comando del capitano di fregata Adriano Focari ha salturato e visto esplodere un incrociatore leggero nemico di tipo modernissimo, del quale sono stati recuperati alcuni naufraghi.

All'alba del 3, aerei germanici hanno attaccato la stessa formazione che si ritirava ed hanno affondato una unità sottile e gravemente danneggiata un cacciatorpediniere.

In duelli con aviatori italiani il nemico perdeva 7 apparecchi: 5 dei nostri non sono rientrati.

3182. BOLLETTINO N. 923.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 dicembre:

Intensi tiri delle artiglierie nemiche su nostri casalsi avanzati del fronte cirenico sono stati efficacemente controbatte.

In Tunisia reparti germanici hanno conquistato un'importante posizione: furono catturati 64 prigionieri tra i quali 10 ufficiali; in altra brillante azione un battaglione di bersaglieri catturava oltre 200 paracadutisti inglesi.

Sono continuati gli attacchi diurni e notturni di formazioni dell'Asse contro i porti del Nord Africa francese e il naviglio alla fonda: nel corso di vivaci duelli con la caccia tedesca l'aviazione avversaria perdeva 16 aerei.

Nel Mediterraneo centrale un nostro ricognitore, in combattimento con quattro « Spitfire », ne abbatté uno e ne danneggiava gravemente un altro, rientrando alla base crivellato di colpi.

La nave-ospedale « Città di Trapani » è stata silurata e affondata. Non aveva feriti a bordo. Su 120 persone a bordo, 104 sono state salvate, fra le quali tutte le infermiere della Croce Rossa. Velivoli britannici hanno compiuto incursioni su alcune località della Sicilia: due feriti fra la popolazione. Un apparecchio, centrato dalle batterie contrareo, è precipitato in fiamme nei pressi di Augusta.

Una nostra torpediniera al comando del capitano di fregata Beniamino Farina ha affondato un sommergibile nemico.

Il velivolo da ricognizione di cui il bollettino odierno cita il brillante successo conseguito nel Mediterraneo, era pilotato dal capitano Vittorio Bitoni ed aveva a bordo come osservatore il tenente di vascello Nuccio Peloni.



Una Madre e il Chlorodont

I miei genitori mi hanno abituato assai per tempo all'uso regolare del Chlorodont per la cura dei denti. Conosco dunque per esperienza personale come esso sia una benedizione per mantenere i denti sani. È naturale che a mia volta abbia abituato i miei bambini, dall'età di due anni in poi, ad usare il Chlorodont due volte al giorno, la mattina e più ancora la sera, prima di andare a letto.

pasta dentifricia Chlorodont

allungano l'ossigeno



Aut. Pubb. Milano N. 62865 - 38

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI



L'OCCUPAZIONE ITALIANA DELLA CORSICA: 1) Avanzata di truppe celeri — 2) Lo sfilata dei bersaglieri — 3) A Bontia l'occupazione della "Cittadella" (Foto Luco)

SABATO 29 — Situazione militare.
In Africa settentrionale limitata attività di combattimento e azioni aeree italo-tedesche.

Sul fronte orientale attacchi sovietici respinti nel Caucaso, fra il Volga e il Don, nell'ansa del Don e a Stalingrado. Duri combattimenti a sud-ovest di Kalinin e nella regione di Toropez. In occidente attacchi aerei tedeschi sulle coste meridionali dell'Inghilterra.

DOMENICA 30 — Situazione militare.
In Cirenaica e in Tunisia attività di pattuglie e azioni locali. Combattimenti aerei: 16 apparecchi nemici abbattuti.

Sul fronte orientale, nel settore del Terek, fra il Volga ed il Don, nell'ansa del Don, nel settore centrale, a sud-est del Lago Ilmen, continuano gli attacchi nemici respinti. Si comunica che dal 7 al 25 novembre nelle acque del Nord-Africa i nemici hanno perduto 99 piroscafi da trasporto e 43 unità di guerra.

LUNEDÌ 31 — Situazione militare.
In Cirenaica azioni di carri armati nemici respinte. Si comunica che dal 7 al 25 novembre nelle acque del Nord-Africa i nemici hanno perduto 99 piroscafi da trasporto e 43 unità di guerra. Nel Pacifico il bilancio delle tre battaglie delle Isole Salomone si riassume nella perdita da parte del nemico di 85 unità di guerra e 17 navi da trasporto.

DICEMBRE

MARTEDÌ 1° — Situazione militare.
In Cirenaica e in Tunisia combattimenti locali. Bombardamento aereo di Bona e di Algeri.

Sul fronte orientale attacchi sovietici falliti a nord-est di Tuapse, fra il Volga e il Don; nell'ansa del Don, ad ovest di Kalinin e nella regione di Toropez. Un comunicato straordinario germanico informa che i sommergibili e gli aerei tedeschi hanno affondato nel mese di novembre 166 navi per 1.035.200 tonnellate.

MERCOLEDÌ 2 — Avvenimenti politici e diplomatici.

A Roma il Duce pronuncia un importante discorso politico-militare, riassumendo l'attività svolta nei primi trenta mesi di guerra. Il discorso ha una vasta risonanza mondiale.

Situazione militare.
In Tunisia contrattacco italo-tedesco. In Cirenaica azioni di bombardamento aereo.

Sul fronte occidentale sono in corso aspri combattimenti, particolarmente nel settore centrale e nella zona del lago Ilmen.

In occidente, al largo dell'Inghilterra e sui paesi occupati sette apparecchi nemici abbattuti.

GIOVEDÌ 3 — Situazione militare.
Le perdite confessate dalla Marina anglo-americana per l'occupazione dell'Africa Settentrionale francese, ammontano a 11 navi da guerra e a cinque navi trasporto. Tre trasporti, un cacciatorpediniere e una petroliera americana danneggiati.

Sul fronte orientale tutti gli attacchi sovietici nei vari settori sono stati respinti.

In occidente incursione aerea britannica sulla Germania occidentale, nella regione del Reno e del Meno.

VENERDÌ 4 — Situazione militare.
In Cirenaica attività di artiglieria. In Tunisia le truppe italo-tedesche occupano importanti posizioni. Vivace attività dell'aviazione dell'Asse.

Sul fronte orientale attacchi sovietici a nord-est di Tuapse e sul Terek. Combattimenti nella steppa del Calmuccia, fra il Volga e il Don, nell'ansa del Don, nel settore Kalinin-Ilmen.

In occidente scontro navale di unità leggere presso le coste britanniche.

Direttore responsabile: Renato Casaglia
Fumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000

